



Giacomo Leopardi
l'uomo
e la poesia

Gli piaceva la buona cucina; a Napoli fu circondato da un vivace ambiente culturale; il suo era un «sistema» di pensiero ben poco dogmatico. Sono tutti aspetti di una sola e complessa personalità: forse la più complessa del nostro 800; Giacomo Leopardi. A lui, a ottobre, verrà dedicata una grande mostra commemorativa a Napoli, per i 150 anni dalla morte. Sull'Unità di oggi una lettura dell'uomo, del suo pensiero e della sua poesia, e un ampio saggio di Cesare Luporini.

NELLE PAGINE CENTRALI

Il Psi: le accuse del Vaticano «falsità e ingiurie»

«Falso e ingiurioso»: così il vertice del Psi definisce le accuse mosse dall'«Osservatore Romano», che dopo il discorso di Craxi all'Assemblea socialista aveva aspramente polemizzato con chi «minacciava» di voler «imbavagliare» la Chiesa. Motivo del contrasto: l'infertilità della gerarchia, a favore della Dc, nelle recenti elezioni. Ora, via del Corso nega di aver «minacciato» la Chiesa cattolica «nelle sue libertà». Dal Vaticano si evita di replicare ancora.

A PAGINA 3

Il «caso» Marconi a 50 anni dalla morte

Sono passati cinquanta anni da quel ventitreesimo luglio del 1937 quando Guglielmo Marconi morì all'età di 63 anni. L'inventore della radio aveva vissuto tutta la sua vita all'insegna del successo, della ricchezza e del potere. Ma la comunità scientifica non l'aveva mai amato e, nonostante fosse stato insignito del Nobel, lo giudicò solo un inventore e non un vero e proprio uomo di scienza. Domani a Pontecchio (Bologna), luogo di nascita di Marconi, si terrà una celebrazione.

A PAGINA 18



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 17

Editoriale

Il programma di Gorla, quello del Psi

GERARDO CHIAROMONTE

Lasciamo da parte le questioni più propriamente politiche, e parliamo di fatti concreti, cioè del programma del futuro governo, sulla base di due documenti che sono pubblici: la bozza che l'on. Gorla ha inviato ai segretari dei cinque partiti della discolta maggioranza e il documento programmatico approvato, l'altro ieri, dalla Direzione (ma quale Direzione?) del Psi. Salta subito agli occhi il nodo del referendum. A quanto abbiamo capito, il governo consentirebbe che il Parlamento discuta e approvi la legge per l'anticipo all'autunno del referendum. Ma Gorla afferma anche che il governo non può rinunciare alla definizione della politica energetica e della giustizia, e aggiunge di ritenere «improrogabile» sbloccare da subito gli interventi del piano energetico. Il documento socialista ribadisce invece le posizioni assunte in sede congressuale e quindi «l'assoluta priorità delle esigenze di sicurezza».

Ma le cose si complicano, ancora di più, sul piano della politica economica e sociale. Qui c'è una divergenza esplicita nell'impostazione dei due documenti: Gorla mette l'accento sulla «continuità» della sua politica mentre il Psi afferma che, per consentire l'impegno dei socialisti nel governo, occorre «un programma innovatore e riformatore».

So bene che con le parole si può giocare, e che le stesse frasi più solenni possono essere tranquillamente rimpiastrate, in cambio di qualche ministro o posto di sottogoverno in più. Vivo è in noi il ricordo di tante trattative programmatiche del passato tra i partiti del pentapartito. E tuttavia ci sembra in verità arduo, per i socialisti, rinunciare, o far finta di niente, su interi capitoli della loro proposta. Essi, insistentemente, per esempio, in campo fiscale, sulla «necessità di procedere a una più equa distribuzione dei redditi», e parlano del «trattamento fiscale dei redditi da capitale», o di «assassini immobiliari», ecc. Ma Gorla tace su tutte queste questioni, e tace perfino sugli impegni a suo tempo assunti da Visentini per la riforma delle aliquote Irpef a vantaggio dei lavoratori. E così per la riforma delle pensioni: siamo di fronte a proposte diverse e in certi punti divergenti. E così per la politica edilizia ed urbanistica, dove il Psi insiste per una nuova legge sui suoli e per altre cose, sulle quali il silenzio di Gorla è totale.

Avevano detto entrambi, la Dc e il Psi, Craxi e Gorla, ancora durante la campagna elettorale, che l'economia italiana andava benissimo. Oggi Gorla giunge a scrivere: «Il peggioramento dell'economia non è solo un timore senza fondamento».

Le nostre denunce e la nostra critica dei mesi passati erano dunque del tutto giuste. Ma Gorla è un uomo tenace (stavamo per scrivere testardo). Pur combattendolo a volte aspramente, non gli abbiamo mai disconosciuto il merito della coerenza. Una coerenza conservatrice, certo. E quindi, per far fronte a questi pericoli, egli propone anche oggi la via che persegue da anni: quella dei tagli della spesa sociale e di un'«accorta politica salariale» (eufemismo per dire compressione dei salari operai).

Non è sempre necessaria una zingara per indovinare il futuro, dice un vecchio proverbio napoletano. Non ci voleva grande fantasia per indovinare le intenzioni di Gorla. La domanda che è obbligatoria porre è se i socialisti hanno scritto il loro documento (che trasuda anch'esso, sia ben chiaro, grande prudenza) per salvarsi l'anima e poi rinunciare in nome della «governabilità», o intendono dare seriamente battaglia. Questo lo vedremo nei prossimi giorni.

Tagli sulle paghe Assegni familiari da restituire

ROMA. Le buste paga di questo mese potrebbero riservare un'amara sorpresa a numerosi lavoratori: rischiano di essere decurtate di cento, duecento, cinquecentomila lire e anche più per la restituzione, in un colpo degli assegni familiari percepiti «indebitamente» da gennaio a giugno.

È accaduto che con l'ultima dichiarazione delle imposte, un buon numero di operai e impiegati è «uscito» dalle fasce di reddito (basse) stabilite dalla legge finanziaria per avere diritto agli assegni. Siccome la dichiarazione '86 è stata presentata in maggio le aziende hanno compiuto l'aggiornamento il mese scorso, anche chi aveva perduto tale diritto ha continuato a percepire le solite cifre per un intero semestre «fuori quota». Le norme prevedono che i quat-

Sconvolte Valtellina e Val Brembana. Paesi evacuati, strade interrotte. Protezione civile mobilitata

Disastro in Lombardia

Morti, feriti, dispersi nell'alluvione

Fiumi in piena, frane, smottamenti. Dopo tre giorni di pioggia un violento nubifragio si è abbattuto sulla provincia di Sondrio. Particolarmente colpite Valtellina e Valbrenbana. Quasi tutti i corsi d'acqua hanno rotto gli argini. In Valmasino 75 giovani campeggiatori sono stati salvati dagli elicotteri. Decline di abitazioni evacuate. A Tartano, in Valtellina, ci sarebbero già sette morti.

DAI NOSTRI INVIATI

MARINA MORPURGO e ROBERTO CAROLLO

MILANO. Morti, feriti, dispersi. Case ingoiate dal fango e dai sassi, strade cancellate dall'acqua, ponti spazzati via dalla tremenda ondata di piena, decine di paesi evacuati, squadre di soccorso isolate. Come un castello di sabbia toccato dalle onde, gran parte del territorio lombardo - in provincia di Sondrio, di Bergamo, di Brescia - si è sgretolato ieri pomeriggio sotto il martellare incessante della pioggia, causando un disastro di inaudite proporzioni. Sono usciti dagli argini l'Adda, il Brembo, il Serio, e miriadi di torrenti e fiumicelli. Il delicato sistema geologico della Valtellina - la zona più colpita dall'alluvione - ha ceduto nuovamente, e dalle pendici dei monti a Platèda, a Tar-

no, a Calò sono scese valanghe di terra fradicia che hanno travolto ogni ostacolo. A Tartano, in Alta Valtellina in serata una frana ha cancellato l'hotel Gran Balta e un gruppo di case: alle 22 i soccorritori avevano già estratto dalle macerie sette cadaveri e otto persone ferite, ma si teme che il bilancio possa essere ancora più pesante. Si parla di una dozzina di morti ma in questi casi i conti sono sempre approssimativi. «Figurarsi, in quell'albergo c'erano almeno 80 persone» è il commento di un infermiere. A mezzanotte la piazza di Morbegno è quasi un pretezzo militare: camionette dell'esercito, 200 alpini mobilitati, vigili del fuoco. Sono tutti ancora al lavoro per cercare

di estrarre altre vittime dalle macerie. La strada si interrompe appena dopo il centro abitato. Impossibile proseguire verso la val Tartano, epicentro della tragedia. Un'altra frana si è abbattuta su Sant'Antonio Morignone, nei pressi di Bormio, e tre persone sono state viste sparire nella massa di terriccio. I feriti trasportati con gli elicotteri negli ospedali di Sondrio e di Morbegno sono decine, e alcuni di loro sono in gravi condizioni. I dispersi a Tartano sono finora 12, ma molte altre persone mancano all'appello nell'intera vallata, gremita già di turisti ospitati nei campeggi, nelle case, negli alberghi. Il persistere delle piogge fa tra l'altro temere il peggio: la zona che desta le maggiori preoccupazioni è quella di Platèda, minacciata da enormi smottamenti. Le operazioni di soccorso e di evacuazione dei paesi - coordinate dalla Protezione civile e condotte dall'esercito, dai carabinieri, dai vigili del fuoco, dalle guardie di finanza, dal Soccorso alpino, dalla polizia - sono gravemente ostacolate dalle disastrose condizioni delle strade. La principale via di comunicazione, la statale 38 è interrotta. Le strade sono

chiuse fin dal tardo pomeriggio, al primo tracimare delle acque dell'Adda nelle località di Chiuro, Berbenno, Ardenno e Teglio. Sono chiuse anche le strade della Valmalenco e della Valchiavenna, Sondrio, è crollato un ponte in pieno centro storico.

Le prime avvisaglie della tragedia si sono avute ieri verso le 16.30, e da allora le notizie si sono susseguite sempre più allarmanti, sempre più confuse: in effetti si ha la sensazione che l'entità dell'alluvione abbia letteralmente travolto - nonostante lo stato di preallarme dichiarato ieri dalla Protezione Civile - ogni organizzazione. A cedere per primi sono stati gli argini del Brembo, in Val Brembana (Bergamo): il fiume ha invaso i paesi di San Pellegrino, Olmo al Brembo, Santa Brigida, Mezzoldo, Ornica, Averara, Cusio. Una squadra di vigili del fuoco è riuscita a «passare» oltre San Pellegrino e ad inoltrarsi nell'area più disastrata, ma dieci minuti dopo la forza della piena era tale che le altre squadre sono rimaste bloccate e solo verso le 22

VITTORIO RAGONE A PAGINA 6

L'ambasciata francese assediata a Teheran

Prevedibile, è scattata la ritorsione di Teheran. Il ministro degli Interni iraniano ha esteso l'accusa di spionaggio a tutti i diplomatici francesi asserragliati nell'ambasciata di Francia a Teheran. Parigi teme adesso una presa d'ostaggi all'ambasciata, così come accadde nel 1979, quando i «guardiani della rivoluzione» fecero prigionieri 62 funzionari e diplomatici dell'ambasciata Usa.

Teheran ha fatto scattare la prima rappresaglia contro Parigi. Mentre intorno all'ambasciata iraniana in Francia si fa ancora più stretto il cordone delle forze dell'ordine, da Teheran il ministro degli Interni estende l'accusa di spionaggio (che vuol dire pena capitale), fino a ieri limitata al solo consigliere Jean-Paul Turri, a tutti e otto i diplomatici asserragliati nell'ambasciata di Parigi in Iran.

L'ex presidente iraniano Bahasad, dal suo esilio francese, ha messo in guardia Matignon: «Se la Francia non lascia ripartire Gordji, vi è il ri-

schio di una presa d'ostaggi all'ambasciata». Ed è quello che Parigi adesso più teme. Il ministro degli Interni iraniano Mohtashami ha detto ieri che «la polizia ha circondato la sede dell'ambasciata per arrestarli e portarli davanti alla giustizia». In realtà, davanti alla sede dell'ambasciata di Francia in Iran non staziona la polizia, ma i «guardiani della rivoluzione», integralisti islamici sotto il diretto controllo dell'Iman Khomeini, gli stessi

che presero d'assalto, insieme a trecento studenti, l'ambasciata americana nel 1979 prendendo in ostaggio tutti i diplomatici e i funzionari che vi lavoravano. Quel sequestro durò 444 giorni. È in quello stesso baratro che stanno precipitando i rapporti tra Parigi e Teheran?

A PAGINA 9

Il governo Fanfani rimpalla a Gorla ogni decisione

Non ci sarà alcun rinvio per la tassa sulla salute

È un pasticcio, che sfiora il ridicolo. Fanfani e Gorla continuano a rilanciarsi la patata bollente della tassa sulla salute, con il risultato che il governo in carica ha deciso che la proroga non ci sarà. «È una posizione pilatesca e irresponsabile» replica il Pci con Provatini. Le categorie sperano ancora in un segnale distensivo: altrimenti, il 25 luglio, non pagheranno la prima rata.

PIERLUIGI GHIGNINI

ROMA. Tutto ci si poteva aspettare, ma che il governo rinunciase a decidere solo perché ha le valigie pronte per le vacanze, proprio no. Ieri mattina il Consiglio dei ministri presieduto da Fanfani ha ritenuto di non concedere la proroga della prima rata (che scade sabato) senza alcuna valutazione di merito, ma solo perché i problemi connessi e la situazione politico-parlamentare del momento consigliano di deferire l'esame della questione, nei vari aspetti, al governo.

A PAGINA 11

Colpi di fucile contro Leonardo

Il cartone della «S. Anna, la Madonna, il Bambino e il S. Giovanni» è tra le opere più celebri di Leonardo da Vinci, per l'intensità delle espressioni fisionomiche innestate in un concentrato ed energico gruppo plastico. Se ne hanno notizie dal XVII secolo quando, questo grande foglio realizzato a carboncino e bicacca era conservato nella raccolta Arconati di Milano; pervenne nel 1721 ai Casnedi, poi al Sagredo di Venezia; nel 1763 uscì dall'Italia, acquistato dall'inglese John Udry, fratello dell'ambasciatore inglese a Venezia. Dal 1962 appartiene alla National Gallery, cui fu ceduto dalla Royal Academy per 800.000 sterline. I dispiaciuti d'agenzia che hanno dato notizia dell'atto di vandalismo stimano il valore dell'opera a circa dieci miliardi di lire, ma la cifra può essere tranquillamente raddoppiata o triplicata.

Si ritiene generalmente che il cartone sia stato eseguito a Milano poco prima del 1500: sarebbe stata la prima esercitazione su un tema ripreso ancora da Leonardo, con varianti, negli anni successivi. L'esito finale è la tavola del Louvre, in cui la figura di S. Giovanni è stata eliminata e il Bambino si protende verso un agnello; due elaborazioni in termini del soggetto sono note da descrizioni antiche: un secondo cartone preparato a Firenze poco dopo il 1500 fu tanto ammirato, secondo Vasari, che nella stanza durarono due giorni di andare a vederla gli uomini e le donne, i giovani e i vecchi, come si va alle feste solenni. Un terzo cartone, privo come il dipinto del Louvre del S. Giovanni, è invece descritto in

Venerdì sera a Londra, pochi minuti prima della chiusura della National Gallery, un uomo ha sparato colpi di fucile contro una celebre opera di Leonardo da Vinci, il cartone con «S. Anna, la Madonna, il Bambino e S. Giovanni». Il danno al disegno sarebbe stato però causato non dal

NELLO FORTI GRAZZINI

proiettile sparato dal visitatore, ma da una scheggia di vetro che il proiettile ha staccato dallo speciale schermo che protegge l'opera. Il cartone non ha comunque subito danni irreparabili. Lo sparatore è un uomo di 37 anni, dice Scotland Yard, che non specifica i motivi del gesto.

una lettera di Pietro Novellara a Isabella d'Este marchesa di Mantova, del 3 aprile 1501.

Dal trafugamento della Gioconda agli inizi del secolo, sino alla tentata esportazione in Giappone, lo scorso anno, d'un disegno derivato dalla Vergine delle Rocce, le opere di Leonardo sono state spesso al centro delle cronache rosa e nere. Quanto ad episodi di vandalismo, si può risalire sino al 1500, quando i soldati guasconi a Milano usarono come bersaglio per le loro frecce il grande modello in creta del monumento equestre a Francesco Sforza, perduto da allora. Si voleva allora

Vallanzasca evade dal traghetto a Genova

GENOVA. Da ieri sera Renato Vallanzasca, uno dei più sanguinari e pericolosi criminali del nostro Dopoguerra, è uccello di bosco. Il «bel René» è infatti riuscito a sottrarsi alla sorveglianza dei suoi angeli custodi in divisa ed è evaso mentre si trovava a bordo del traghetto «Flaminia» della società di navigazione Tirrenia, attraccato nel porto di Genova.

Vallanzasca si trovava a bordo del traghetto in attesa della partenza per la Sardegna dove doveva essere trasferito. Appena scattato l'allarme decine e decine fra carabinieri, poliziotti, uomini della guardia di Finanza hanno aperto una serrata caccia all'uomo nel tentativo di ripescare l'evaso ma fino a notte di Renato Vallanzasca non era stata trovata traccia.

Il «bel René» si era mosso da protagonista attraverso le sanguinose vicende della cronaca nera (e rosa) a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta. Da piccolo criminale di quartiere a boss del crimine, il suo curriculum delinquenziale si è dipanato dai furtarelli, alle rapine, dagli omicidi ai sequestri di persona senza soluzione di continuità. È proprio al rapimento di Emanuela Trepani, figlia del titolare della Héline Curtis, e alla vera e presunta love story con la sua vittima, il capo riconosciuto della banda della Comasina deve l'appellativo di «bel René». Il suo nome è anche legato ad alcuni fra i più effarati omicidi avvenuti negli ultimi anni, primo fra tutti l'assassinio del suo ex capo ed amico Francis Turatello, massacrato a coltellate alcuni anni fa nel carcere sardo di Bad 'e Carros.